

Carmen Mola

LA SPOSA DI SANGUE

Traduzione di Sara Cavarero

MONDADORI

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale

Il cielo in una stanza, testo e musica di Gino Paoli.

Copyright © 1960 by Universal Music Publishing Ricordi S.r.l. Milano. Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi. Per gentile concessione di Hal Leonard Europe S.r.l., Italia.

Grande, grande, grande, testo di Alberto Testa, musica di Tony Renis.

Copyright © 1972 by Peermusic Italy S.r.l., Milano. Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi. Per gentile concessione di Hal Leonard Europe S.r.l., Italia.

Nessun dorma (da "Turandot"), testo di Giuseppe Adami e Renato Simoni, musica di Giacomo Puccini.

Copyright © by Casa Ricordi S.r.l., Milano. Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi. Per gentile concessione di Hal Leonard Europe S.r.l., Italia.

Ancora ancora ancora, testo di Cristiano Malgioglio, musica di Gianpietro Felisatti.

Copyright © 1978 by Music Union S.r.l., Milano/Sugarmusic S.p.A., Milano, amministrato da Sugarmusic S.p.A. Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi. Per gentile concessione di Hal Leonard Europe S.r.l., Italia.

Città vuota (versione italiana di *It's a Lonely Town*), testo originale e musica di D. Pomus, M. Shuman; testo italiano di G. Cassia.

© 1967 by Warner Bros Music Italy Srl.

Vorrei che fosse amore, parole di A. Amurri, musica di B. Canfora.

© Copyright 1968 by Edizioni Curci S.r.l., Milano.

Tintarella di luna, parole di F. Migliacci, musica di B. De Filippi.

© Copyright 1959 by Accordo Ed. Mus. S.r.l., Milano.

E se domani, copyright C.A. Rossi publishing.

 librimondadori.it
anobii.com

ISBN 978-88-04-70951-0

© 2018, Carmen Mola, translated from the original edition of Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., Barcelona, 2018

This edition has been published through the agreement with Hanska Literary & Film Agency, Barcelona, Spain

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo dell'opera originale

La novia gitana

I edizione giugno 2019

LA SPOSA DI SANGUE

Prima parte

IL CIELO IN UNA STANZA

Quando sei qui con me
questa stanza non ha più pareti
ma alberi, alberi infiniti.

All'inizio sembra un gioco. Qualcuno ha chiuso il bambino in un luogo buio, e lui deve provare a uscire di lì spinto dalle sue paure. Per prima cosa, bisognerebbe trovare l'interruttore della luce, ma il bambino non lo cerca perché pensa che la porta si aprirà da un momento all'altro.

Ma la porta non si apre.

Può anche essere una gara di resistenza, in cui vince chi resta più tempo in silenzio, chi non chiede aiuto. Il bambino appoggia l'orecchio contro la porta di legno scheggiata. Sente un rumore assordante, una moto che parte e si allontana. Allora capisce di essere solo. Se si mettesse a urlare, sentirebbe l'eco della propria voce nello spazio buio, pieno di polvere e umidità; ma è così spaventato che non gli escono nemmeno le lacrime.

Adesso sì che deve trovare l'interruttore della luce. Tocca a tentoni il muro. Evita gli ostacoli, piano, per non cadere. C'è una lampadina sul soffitto, deve esserci. Nella stanza c'è una finestra stretta e lunga, sulla parte superiore della parete, ma il sole è ormai calato da un'ora e restano soltanto le prime ombre della notte.

Non sa perché l'hanno rinchiuso.

Nei suoi passi da sonnambulo in mezzo al buio inciampa in quella che sembra una lavatrice. Potrebbe provare a vedere se funziona, per lo meno il rumore dell'acqua che gira nel cestello gli terrebbe compagnia; ma non lo fa. Continua a esplorare quel posto, sfiorando la parete con la mano, come un cieco. Vuole trovare l'interruttore, ma le sue dita urtano il manico di un attrezzo. È una pala che cade fragorosamente a terra.

Il bambino scoppia a piangere, e impiega un po' più del dovuto ad accorgersi del grugnito sordo che proviene da un angolo. Non è solo. C'è un animale nascosto; non è la prima volta che lo sente, sa che di notte gira da quelle parti: i suoi gemiti, i suoi ululati sono così forti che è arrivato a pensare si tratti di un lupo. È soltanto un cane che si è intrufolato nel capannone che c'è nel terreno, quello che si vede dalla finestra della sua stanza e in cui non l'hanno mai lasciato entrare. È lì che l'hanno rinchiuso, nel capannone proibito, ecco perché non riconosce lo spazio e non è in grado di muoversi al buio.

Riesce quasi a vedere i puntini luminosi nel buio dello sfondo. Retrocede per puro istinto. Ha l'impressione che i puntini luminosi avanzino verso di lui, ma non sa se è un'immagine creata dalla paura. Non è possibile che si vedano soltanto due piccoli luccichii. All'improvviso, non li vede più. Ora sente un dolore intenso, acuto, alla gamba. L'animale lo sta mordendo.

Il bambino usa le mani per allontanarlo. Si accorge di un nuovo attacco e scosta il muso dell'animale con il piede. I calci e i pugni lo fanno indietreggiare. Il bambino sente dei gemiti e poi più nulla. Non si sente niente, e il silenzio gli pare molto più terrificante.

Retrocede con cautela fino alla porta, pronto a contenere l'attacco, nel caso in cui il cane gli si lanci addosso di nuovo, e mentre lo fa la sua mano trova l'interruttore della luce. Gli sembra incredibile non averlo individuato prima, ma per qualche ragione aveva saltato proprio questa parete.

Dal soffitto pende una lampadina storta, che illumina abbastanza da poter vedere che il capannone è un magazzino con scatole piene di vecchie coperte, audiocassette, libri, attrezzi agricoli, una lavatrice, una bicicletta ossidata con una sola ruota e altre cianfrusaglie.

Il cane è sotto una piccola vasca con un rubinetto, un lavandino improvvisato. È un cane randagio a cui manca una zampa.

Senza distogliere lo sguardo dall'animale, il bambino prende la pala che prima è caduta a terra. Il cane ringhia. Il bambino alza la pala. Si stupisce di riuscire a maneggiare quel peso con tanta disinvoltura. Dev'essere l'istinto di sopravvivenza: qualcosa gli ha fatto intuire che lì dentro non possono convivere entrambi.

L'animale si alza e zoppica tristemente verso il bambino. Lo fa in maniera così pigra da non sembrare minaccioso. Ma poi inizia a mordergli la caviglia come fosse un osso da cui bisogna estrarre fino all'ultima goccia di midollo. Il bambino dà una palata e l'animale crolla a

terra con un lieve guaito. Colpisce più volte la testa del cane, finché non ce la fa più a reggere il peso dell'attrezzo. Si siede a terra e scoppiava a piangere.

Ha male alla caviglia, su cui si vede il segno dei denti dell'animale. Ha anche la scarpa sporca di sangue. Se la toglie e scopre la ferita che il cane gli ha inferto nel primo attacco. Era così spaventato che non se n'era nemmeno accorto.

In quel momento va via la luce.

L'eco moltiplica l'ansimare del bambino e lui si costringe a trattenere il fiato per capire se è il cane che respira; ma non è così. Il cane è morto.

«Su-sa-na! Su-sa-na! Su-sa-na!»

Le amiche di Susana urlano, applaudono, ballano entusiaste, proprio come hanno fatto quelle delle altre quindici o venti future spose che si sono incontrate oggi, venerdì, al Very Bad Boys, in calle Orense. Non un solo uomo tra il pubblico, tutte donne, a festeggiare addii al nubilito o serate tra amiche; alcune si sono messe dei ridicoli cerchietti con in cima dei falli; altre la fascia da miss con sopra il nome della festeggiata; un gruppo indossa magliette con la foto della futura sposa... le amiche di Susana, per quanto possibile, si sono contenute: hanno soltanto tutù rosa da ballerine intorno alla vita.

«Su-sa-na! Su-sa-na! Su-sa-na!»

Susana temeva da un po' il momento in cui sarebbe stata al centro dell'attenzione, ed è arrivato. Le sono toccati due ballerini, uno biondo con l'aria da svedese, un vichingo; l'altro mulatto, sembra brasiliano. I due hanno iniziato vestiti da poliziotti, anche se adesso sono quasi nudi, entrambi molto attraenti, con petto ampio e gambe forti, muscolose, con i capelli rasati ai lati e più lunghi sopra, completamente depilati e con la pelle lucida per l'olio che devono essersi spalmati addosso prima di cominciare lo spettacolo... Ormai hanno soltanto un minuscolo tanga, rosso il mulatto e bianco il vichingo. Susana teme che le chiedano di toglierglieli con i denti, come hanno fatto alcune delle spose che l'hanno preceduta. Se suo padre la vedesse... è per cose del genere che si arrabbia tanto con lei.

«Non preoccuparti, non ti facciamo nulla» le sussurra il mulatto, con fare tranquillizzante, in un buon castigliano.

Susana non ci ha azzeccato, non è brasiliano, è cubano.

È sopra il piccolo palco, la musica è assordante e l'hanno fatta sedere su una sedia; i due ballerini si alternano su di lei, sfiorandola con i genitali, ballandole attorno, passandole le mani su tutto il corpo. Quando sono entrate nel locale, hanno fatto tutte la stessa promessa: "Quello che succede al Very Bad Boys resta al Very Bad Boys", nessuna delle sue amiche racconterà quello che sarà accaduto lì dentro a nessuno, e tantomeno a Raúl, che tra un paio di settimane diventerà suo marito. Susana è sicura che lei non finirà come una delle spose di prima, quella del gruppo dei falli in testa. Si chiamava Rocío: avevano visto tutte uno dei ballerini che l'avevano portata sul palco – uno vestito da pompieri – coprirsi l'organo sessuale di panna montata, che lei aveva poi leccato via, fino a lasciarlo completamente pulito per il delirio delle sue accompagnatrici. Lei non farà una cosa del genere, per quanto nessuna lo racconterebbe. Anche se le sue amiche dovessero dirle che è una repressa, come hanno sempre fatto. Loro la considerano una bacchettona, e suo padre quasi una puttana, ma non è né l'una né l'altra.

Non riesce a vedere le amiche, ma le immagina lì a ridere e a urlare, tutte tranne una, Cintia. Più tardi dovrà parlare con lei, ricordarle che questo non significa niente, che sta solo facendo quello che tutti si aspettano da una futura sposa al suo addio al nubilato.

Il mulatto mantiene la parola e né lui né lo svedese la mettono nelle condizioni di fare qualcosa che non vuole o di rifiutarsi e mandare così all'aria il divertimento di tutte. Immagina che il vichingo e il cubano vedano decine di future spose ogni settimana e sappiano dove possono arrivare con ognuna di loro alla prima occhiata. Ballano, finiscono di spogliarsi, si strofinano ancora un po' su di lei e l'aiutano a scendere dal palco, educati e rispettosi nonostante la situazione.

Marta, la più lanciata delle sue amiche, quella che ha organizzato tutto e si è intestardita nel sostenere che Susana non poteva sposarsi senza l'addio al nubilato, le parla all'orecchio.

«Non ti hanno proposto di andare in camerino?»

«No.»

«Sei una palla. Quando mi sono sposata io, dopo lo spettacolo sono andata in camerino con il biondo che ha ballato con te.»

«E cos'hai fatto?»

«Immagina... esattamente quello che stai pensando. Sicuro che ce l'ha grande il doppio di quello di Raúl, anche se io a Raúl non l'ho visto. Quella che c'era prima di te, quella Rocío, si sta facendo i suoi due pompieri e i tuoi due poliziotti, sono sicura.»

Susana non è fatta così, non si sogna neanche di scopare con un ballerino di striptease, anche se altre future spose lo fanno, anche se l'ha fatto persino la sua amica Marta; non si stupisce che il suo matrimonio sia durato solo cinque mesi. Si guarda intorno, timorosa, non vede l'unica del gruppo che le interessa davvero,

«E Cintia?»

«Se n'è andata quando eri lì sopra. Da dove l'hai tirata fuori un'amica così noiosa?»

Cintia è l'unica delle presenti che non è una sua ex compagna di scuola; è l'outsider, lei. Avrebbe dovuto prevedere che non si sarebbe trovata con le altre. Ma non poteva non invitarla alla festa, non lei; comunque sia, sarebbe potuta essere l'unica invitata. Avrebbe dovuto fare due addii al nubilato, uno per Cintia e uno per le altre.

“Perché te ne sei andata?”

Sul taxi, in direzione El Amante, accanto a calle Mayor, dove stanno andando a bere qualcosa perché a detta di Marta è il posto più alla moda di Madrid, ha mandato un WhatsApp all'amica, ma due ore dopo Cintia non l'ha letto, la doppia spunta non è ancora diventata azzurra. Una volta fuori da El Amante, controlla di nuovo, angosciata, sperando in una risposta.

In quelle due ore si sono avvicinati diversi gruppi di ragazzi, hanno offerto loro da bere, l'hanno spinta verso il bagno per condividere una striscia di coca e lei l'ha rifiutata, hanno visto uno che faceva il calciatore, ormai ritiratosi, e si sono fatte qualche selfie con lui. Le amiche da una parte, in gruppo; la futura sposa dall'altra, da sola con lui, abbracciata alla vita... Il calciatore sì che le ha proposto di andare via insieme, forse gli è piaciuta, forse è stato per il gusto di andare a letto con una il giorno del suo addio al nubilato. Susana non ha avuto alcun problema

a toglierselo di dosso, è molto bella – tanto che un tempo aveva anche fantasticato di fare la modella – ed è abituata ai mosconi da molti anni.

«Adesso andiamo in un locale clandestino vicino ad Alonso Martínez» propone Marta. «Tiene aperto fino all'alba, ho la parola d'ordine per entrare.»

«Adesso ce ne andiamo a casa, che è ora» risponde Susana. E lo dice con tale convinzione che i tentativi delle altre di allungare la notte sembrano più un modo per convincerla che la serata è stata divertente che non vere e proprie proposte.

Quando scende dal taxi nel punto in cui la lasciano le sue amiche per proseguire la festa, a due isolati da casa perché le strade del quartiere sono un casino e bisogna fare troppi giri per riaccompagnarla davanti al portone, si accorge che ha ancora addosso il tutù rosa. Se lo toglierà a casa. Prende il cellulare e vede che Cintia non ha ancora letto il messaggio. Gliene scrive un altro.

“Sto arrivando a casa, esausta. Non ti sarai arrabbiata, vero? Mi sei mancata.”

Tutti trovano ridicolo il fatto che Susana scriva i WhatsApp seguendo fedelmente le corrette regole linguistiche, senza errori, senza abbreviazioni, rispettando la punteggiatura. Quando Cintia le risponderà, lo farà con emoticon, senza vocali, con guazzabugli che a volte lei fa fatica a decifrare. Susana si rende conto che in tutta la serata non ha quasi pensato a Raúl, ma la cosa non la stupisce e non le fa cambiare idea: si sposerà con lui, anche se suo padre non le rivolgerà più la parola, anche se Cintia si arrabbierà. Non è amore, non ha niente a che fare con l'amore.

In calle Ministriles, dove si trova il piccolo appartamento di Susana, non si vede un'anima. Chiunque avrebbe paura di camminare da quelle parti di notte, lungo un marciapiedi buio in cui il comune sembra aver dimenticato di mettere lampioni. Ma lei è abituata e non ha alcun problema, non è disposta a vivere con la paura, come ha sempre voluto sua madre. Non intende ascoltare le sue decine di avvertimenti e consigli, non le succederà nulla, la sua famiglia ha già esaurito la dose di sfortuna per un bel po' di secoli. L'ha sentito dire in un film: non c'è posto più sicuro di una buca provocata da una bomba, perché una bomba non cade mai nello stesso posto.

Quando sente il colpo in testa e il fazzoletto che le copre la bocca, non fa in tempo a reagire, e mancavano solo due metri al suo portone, stava già tirando fuori le chiavi dalla borsa: non vedeva l'ora di infilarsi a letto e verificare se Cintia aveva letto i suoi messaggi... Percepisce solo che perde le forze, che la trascinano e la fanno salire nella parte posteriore di un veicolo, forse un camioncino. Nient'altro.